



6° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 14 - 15 - 16 dicembre 1984

ATTI

Tomo primo

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Caratteri del Neolitico medio-fine nella Daunia centro-settentrionale

Collaboratore cattedra di Paleontologia - Università di Bari

Le importanti ricerche della prima metà del secolo¹ e quelle fondamentali condotte fra gli anni '60 ed '80² hanno evidenziato il ruolo primario della Daunia nella definizione del processo di neolitizzazione delle regioni centro-meridionali e dell'intera penisola.

Il Tavoliere, in special modo, si è connotato come centro di irradiazione della civiltà neolitica nella sua fioritura antico-media.

Al di là di questi limiti, il profilo paleontologico dell'area in esame sembra impoverirsi vistosamente ed il quadro, che alcuni Autori³ ne ricavano, li induce a parlare di un progressivo ed intenso processo di spopolamento fino al quasi totale abbandono nel corso della seconda metà del IV millennio a.C. e per tutto il Neolitico recente ed oltre, configurando una situazione che diverge vistosamente con quanto le

¹ PUGLISI S.M., *Le culture dei capannicoli del Promontorio Garganico*, in «Mem. Acc. Lincei, classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, vol. II, 1948; SQUINABOL S., *Ritrovamenti preistorici alle isole Tremiti*, in «Bull. Palen. It.», XXXIII, 1907; STEVENSON R.B.K., *The Neolithic Cultures of South East Italy*, «Proceeding of the Prehistoric Society», XIII, 1947.

² TINÈ S., *La civiltà neolitica del Tavoliere (relazione generale)*, in «Civiltà Preistoriche e Protostoriche della Daunia», Firenze 1975, pag. 10 e segg.; MANFREDINI A., *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, in «Origini», VI, Roma 1972, pag. 29 e segg.; PALMA DI CESNOLA A., *Il Neolitico medio e superiore a S. Domino (Tremiti)*, in «Riv. Sc. Preist.», XXII, 1967; MANCINI F.-PALMA DI CESNOLA A., *Saggio di scavo a Grotta Pippola (Ischitella)*, in «Bull. Paleont. It.», n.s., XII, 67-68, 1958-59; cfr. tutti i contributi di studio del Campignano Garganico di Palma di Cesnola A. e la sua équipe.

³ TINÈ S., *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova 1983, pag. 179.

emergenze archeologiche⁴ hanno messo in evidenza nello stesso periodo a sud-est dell'Ofanto e nelle regioni finitime.

Le indagini, condotte⁵ nell'ultimo decennio, hanno cercato di far luce su quanto nella letteratura paleontologica si andava affermando circa il Neolitico medio-finale sulla base di una estrema povertà di dati utilizzabili.

Gli elementi che si sono accumulati non solo hanno arricchito il quadro topografico del sistema insediativo dei gruppi a ceramica tricromica, Serra d'Alto e Diana-Bellavista, ma hanno messo a disposizione dello studioso una maggiore quantità di dati per i primi tentativi di definizione del loro profilo culturale soprattutto in relazione a parametri spazio-temporali.

Dopo aver conosciuto, durante il Neolitico antico, una grande intensità di frequentazione, testimoniata dalla completezza della successione delle fasi culturali di questa civiltà documentate da una vivace articolazione tipologica degli stili ceramici, con l'avvento delle ceramiche bicromiche (localmente meglio individuate nello «stile di Passo di Corvo»), nel corso del V e durante la prima metà del IV millennio a. C., la Daunia offre un quadro insediativo sostanzialmente mutato rispetto ai periodi precedenti, nel senso di una accentuata tendenza alla contrazione numerica degli insediamenti (in percentuale forse meno di un quinto rispetto al gran numero dei villaggi a ceramica impressa evoluta indagati sia pure solo con una perlustrazione di superficie), anche se nella piana di Foggia troviamo il megavillaggio di Passo di Corvo⁶.

La comparsa, forse nel secondo quarto del IV millennio a. C., della ceramica tricromica, attestata appena in dodici località, sembra segnare il tracollo del sistema insediativo neolitico della Daunia (fig. 1), così come l'assoluta mancanza, fino a questo

⁴ GENIOLA A., *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari). archeologia e cultura*, in «Riv. Antrop.», LXI, 1976; GENIOLA A., *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in «La Puglia dal Paleolitico al tardo-romano. Civiltà e Cultura in Puglia», I, Milano 1979; CREMONESI G., *Gli scavi della grotta n. 3 di Latronico (Nota preliminare)*, in «Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P.», Firenze 1978; CREMONESI G., *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, in «Riv. Sc. Preist.», XX, Firenze, 1965.

⁵ CASSANO S.M. - MANFREDINI A., *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia*, Oxford, 1983; GRAVINA A. - GENIOLA A., *Innesamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - Foggia)*, in «La Capitanata», XIV, 16, II, Foggia 1978; GRAVINA A. - RONCHITELLI A., *Il villaggio neolitico di C.no Chiarappa (Serracapriola - Foggia)*, in corso di pubblicazione; GRAVINA A., *Considerazioni su C.no Chiarappa, un insediamento neolitico sul basso Fortore (riva sinistra)*, in corso di pubblicazione.

⁶ GRAVINA A., *Preistoria e Protostoria sulle rive del basso Fortore*, in «Atti del I Convegno di Preist., Protost. e St. della Daunia», S. Severo, 23-25 Nov. 1979, pagg. 86-90. Si deve precisare che la nostra indagine è stata condotta in distretti areali differenziati, come il bacino del basso Fortore e la pianura daunia, e che queste stime sono state fatte su documentazione reperita in superficie, che fino a questo momento ci fornisce gli unici dati su cui è possibile lavorare.

momento, di documentazione di ceramica meandro-spiralica, tipica del primo aspetto del Serra d'Alto, sembra mettere in risalto l'estremo diradarsi della frequentazione e l'abbandono del Tavoliere (fig. 4).

Queste due ultime conclusioni potrebbero essere il frutto di un errore di prospettiva a cui potremmo essere indotti dall'eccessivo credito accordato alla schematizzazione, che talvolta ingenera non poche confusioni, come quella — ed è la più comune — fra la successione teorica degli stili ceramici e la dialettica storica attraverso cui si realizza concretamente la diffusione di questi elementi e delle culture che essi rappresentano in ambiti territoriali e temporali, considerati unitari.

Sia la scarsità della ceramica tricromica, sia l'assenza di quella meandro-spiralica si configurano piuttosto come due problemi complessi che emergono da un contesto topografico abbastanza articolato, che cercheremo di esaminare con poche annotazioni.

In realtà la diffusione spazio-temporale della ceramica tricromica, la sua collocazione stratigrafica ed il suo spessore culturale presentano nella Daunia aspetti non ancora adeguatamente approfonditi, anche per la mancanza di dati di scavo.

Da ciò che conosciamo appare quanto meno discutibile l'esistenza di una fase a sè stante della tricromica.

Questa constatazione è supportata dal rilevamento di alcuni dati, di cui il più significativo è la esiguità del numero dei frammenti, una quindicina in tutto (se si escludono i reperti di Passo di Corvo, Cala Tramontana e Grotta Scaloria), a fronte delle molte decine di migliaia da cui è documentata la fase della ceramica impressa.

Si conoscono:

- «scarsissime presenze» attribuibili allo stile della Scaloria Bassa nella Villa Comunale di Foggia⁷, forse quantizzabili in tre o quattro frammenti, associati a frustoli figulini a bande rosse semplici;
- due frammenti, di cui uno stile Ripoli ed uno stile Scaloria Alta, in contrada Ciccallento⁸ (S. Marco in Lamis) raccolti con ceramica figulina a fasce rosse semplici;
- un frammento «tipo Scaloria»⁹ al Podere 96 (S. Marco in Lamis);
- un frammento «tipo Scaloria» in località Posta d'Innanzi¹⁰ (S. Marco in Lamis) associato a figulina a fasce rosse;

⁷ SIMONE L., *Il villaggio neolitico della Villa Comunale di Foggia*, in «Origini», XI, Roma 1977, 82, pag. 159.

⁸ GRAVINA A., *Preist. e Protost.*, ..., op. cit., pag. 86; RUSSI V., *Antichi insediamenti a sud di S. Marco in Lamis (Foggia)*, in «Civiltà e Culture antiche tra Gargano e Tavoliere», 1980, nota 17.

⁹ CASSANO S.M.-MANFREDINI A., *Studi sul Neolitico*, ..., op. cit., pag. 87.

¹⁰ GRAVINA A., *Preist. e Protost.*, ..., op. cit., pag. 58.

- un frammento tipo Scaloria Alta, raccolto con figuline a bande rosse a S. Tecchia¹¹ (Manfredonia);
- un frammento con tracce di decorazione in rosso marginata in nero, raccolto con figulina a bande rosse, in località Cicerone¹² (S. Marco in Lamis);
- un frammento (fig. 8:1) stile Scaloria Alta, raccolto con figuline a bande rosse in località Li Gatti-Oliveto Masselli¹³ (Torremaggiore);
- due frammenti (fig. 8:4,5) pertinenti forse ad un orciolo, provenienti da Coppa Pallante¹⁴ (S. Severo), con motivi decorativi non ben decifrabili, ma che potrebbero essere assimilati agli stili Scaloria Alta o Ripoli-Cassano Jonio;
- i reperti della Grotta Scaloria e Occhipinto (Manfredonia) (fig. 8:2);
- le ceramiche stile Scaloria Bassa e Cassano Jonio documentate dal Tinè a Passo di Corvo¹⁵ (Foggia) (fig. 8:3);
- un frammento in contrada S. Lorenzo (Foggia), assegnabile alla Scaloria Alta;
- i reperti di Cala Tramontana, nell'isola di S. Domino (Tremiti)¹⁶.

Da quanto esposto, appare evidente che su dodici località ben sei sono rappresentate da un frammento (S. Tecchia, Podere 96, S. Lorenzo, Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli, Cicerone, Posta d'Innanzi) e due sono invece rappresentate da un paio di frustoli (Coppa Pallante e Ciccalento).

Allo spessore quantitativo, quasi nullo, si aggiunge l'altro importante dato della mancanza di un polo culturale ben definito a cui la tricromica possa riferirsi.

La decorazione tipo Scaloria Bassa si rinviene in quattro siti: Villa Comunale di Foggia, Ciccalento, Passo di Corvo e Grotta Scaloria; quella tipo Scaloria Alta è attestata in altrettante località: Cala Tramontana, Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli, S. Lorenzo e, naturalmente, Grotta Scaloria; infine quella tipo Ripoli-Cassano Jonio è presente in cinque siti: Ciccalento, Coppa Pallante, Passo di Corvo, Cala Tramontana e Grotta Scaloria.

Sui tre frammenti rinvenuti a Posta d'Innanzi, Podere 96 e Cicerone non si possono fare riferimenti più puntuali per la genericità della decorazione.

¹¹ CASSANO S.M., MANFREDINI A., *Studi sul Neolitico...*, op. cit., pag. 153, fig. 77:1.

¹² GRAVINA A., *Preist. e Protost.*, op. cit., pag. 86; RUSSI V., *Antichissimi insediamenti...*, op. cit.

¹³ GRAVINA A., *Preist. e Protost.*, op. cit., pag. 86.

¹⁴ GRAVINA A., *Le comunità neolitiche di Coppa Pallante*, in «Atti del V Convegno di Preist. e Protost. e St. della Daunia, S. Severo 9-11 Dic. 1983», (1987), pagg. 45-53; figg. 17:6,7.

¹⁵ TINÈ S., *Passo di Corvo...*, op. cit.

¹⁶ PALMA DI CESNOLA A., *Il Neolitico medio e superiore...*, op. cit.

Le evidenze, a cui ci siamo appena riferiti, più che testimoniare l'espressione di una cultura ben definita, appaiono, in parte, il lontano riverbero di centri di propulsione, che si possono individuare nella cerchia di Ripoli, in quella di Capri-Lipari e di Danilo e di Dimini sull'altra sponda Adriatica¹⁷, ed in parte trovano il loro supporto nella ceramica stile Scaloria Bassa (3530 ± 70 a.C.) ed Alta (3250 circa a.C. — le date non sono calibrate), abbondantissima, a quanto pare, solo nella grotta eponima, dove ha trovato una sua definizione tecnico-stilistica.

La terza emergenza archeologica, valida ai fini della nostra tesi, è la mancanza, fino a questo momento, di stratigrafie con livelli di sola tricromica nella Daunia (questo dato pare che trovi riscontro anche in tutta la Puglia).

Grotta Scaloria e Cala Tramontana sembrano fare eccezione in questa situazione pressoché standardizzata, ma ciò potrebbe essere spiegato col fatto che sia l'una che l'altra assolvono a funzioni diverse con ruoli specifici nella distribuzione topografica dei siti a ceramica bicromica-tricromica, per cui non si possono considerare parte integrante di uno schema che risponde ad una logica insediativa pianificata.

Infatti Grotta Scaloria appare eminentemente luogo di culto¹⁸, fenomeno del tutto nuovo nel panorama del Neolitico dauno, e Cala Tramontana si caratterizza come la prima tappa obbligata verso la opposta sponda adriatica, o come l'ultimo passaggio obbligato nell'itinerario marittimo fra la sponda slava e la nostra.

Per quanto attiene alla tesi per cui le dodici località a ceramica tricromica rappresentano il massimo indice di diradamento della frequentazione del Tavoliere, prima del suo totale abbandono nella successiva prima fase del Serra d'Alto, dobbiamo annotare che sia la constatazione della presenza della tricromica in costante contesualità con la bicromica (fig. 1) sia il collocarsi della prima nei livelli superiori della seconda (dove diventa rilevante anche il problema del suo eventuale spessore temporale, che appare abbastanza contenuto intorno alla metà del IV millennio a.C.), sia le circoscritte aree geografiche della sua diffusione (che si possono individuare in un triangolo coi vertici su Foggia, Grotta Scaloria e Ciccallento sulla pedegarganica ed in una zona a sud di S. Severo - fig. 1) ci inducono ad argomentare che l'ipotizzato influsso culturale, rappresentato dal vasellame dipinto in tricromia di varia provenienza, si diffonde in modo non uniforme e generalizzato, ma solo in alcune aree bene definite ed in un più ampio sistema insediativo di base, quale è quello caratterizzato

¹⁷ PALMA DI CESNOLA A., *Il Neolitico medio e superiore...*, op. cit.

¹⁸ TINÈ S. - ISETTI E., *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria*, in «Bull. Paletn. It.», 1982.

dalla ceramica figulina bicromica che, pur se molto impoverito, quasi certamente non raggiunge i livelli infimi che il dato topografico ci indurrebbe a credere.

Né la comparsa della tricromica ha comportato la benché minima modifica del precedente sistema di insediamenti, in cui sembra essersi inserita come un semplice aspetto secondario in un complesso culturale ben caratterizzato (fig. 1).

Infine l'esiguità del numero dei frammenti fa legittimamente supporre che la ceramica tricromica, forse per la funzione culturale a cui era destinata, molto probabilmente era importata da aree extradaune. Se si vuole invece ipotizzare una sua produzione locale, si deve constatare ancora una volta che essa non era diffusa capillarmente in tutti gli insediamenti, e che pertanto poteva essere prodotta in uno o forse più centri da artigiani specializzati che, per i caratteri tecnici del vasellame, per la nuova forma della tazza monoansata e per il nuovo modo di concepire la sintassi decorativa, sembrano essere estranei¹⁹ alla tradizione culturale dei detentori della tecnica dei vasi bicromici, i quali in Daunia, fino a quel momento, avevano costruito i loro villaggi e le loro capanne circoscrivendoli con fossati.

La comparsa della tricromica infatti segna anche il *terminus post quem* i fossati, che avevano vistosamente caratterizzato il mondo neolitico antico-medio dauno, non sono più utilizzati²⁰.

Tutto ciò appare come l'indice di quei profondi cambiamenti che troveremo consolidati nel mondo neolitico della Daunia nel corso della seconda metà del IV millennio, al termine di un periodo relativamente lungo, di transizione, — più che di crisi radicale di densità di popolamento — di difficile interpretazione.

L'analisi dei dati diventa più complessa se si tiene in considerazione quanto avviene, più o meno contemporaneamente o con lieve sfasatura cronologica, ancora tutta da verificare, nella limitrofa area di oltre-Ofanto, dove i portatori della ceramica meandro-spiralica del primo Serra d'Alto sembrano ignorare completamente, e senza alcuna apparente giustificazione logica, la possibilità di insediarsi nella piana del Tavoliere centro-settentrionale che il rilievo topografico farebbe supporre disabitato (fig. 4).

Se accogliamo il dato topografico acriticamente, saremo costretti ad ammettere uno iato fra le tricromiche e le manifestazioni culturali del Serra d'Alto medio-finale; ma considerando che a un livello di ceramiche Serra d'Alto di Scamuso²¹ è

¹⁹ BATOVIC S., *Le relazioni fra la Daunia e la sponda orientale dell'Adriatico*, in «Civiltà Preist. e Protost. della Daunia», Firenze 1975.

²⁰ TINÈ S., *Passo di Corvo...*, op. cit.; SIMONE L., *Il villaggio...*, op. cit.

²¹ BIANCOFIORE F., *Origine e sviluppo delle comunità rurali della Puglia Preclassica*, in Riv. Antr., LIII, 1979.

stata attribuita la data al C14 intorno al 3300 a.C. (non calibrata), riferibile ad una fase antico-media di quella cultura, ed alla ceramica tricromica stile Scaloria Bassa la data al C14 di 3530 ± 70 a.C. (non calibrata), appare ragionevole ammettere una certa sincronia fra le ultime espressioni della civiltà a ceramica bicromica, che in Daunia accoglie gli influssi della tricromica, e la fase iniziale del Serra d'Alto.

Se inoltre teniamo in considerazione che almeno quattro località su diciotto (una insulare: Cala Tramontana, una pedemontana: Grotta Scaloria e, ciò che è più significativo, due di pianura: Coppa Pallante e Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli, fig. 4) presentano tutte la successione degli stili ceramici, dalle ceramiche impresse al Diana Bellavista (ad eccezione dell'ultima, la cui documentazione si ferma al Serra d'Alto), è necessario ricercare una spiegazione più plausibile ed una causa adeguata per giustificare la continuità di vita contro l'apparenza che depona a favore di un illogico abbandono — sia pure per un breve periodo di tempo — di località a cielo aperto, e non in grotta, abitate da millenni senza alcuna soluzione di continuità di rilievo.

Molto probabilmente la grandiosità di concezione del momento aggregativo rappresentato (sotto il profilo dell'organizzazione delle strutture di frequentazione) così superbamente dal mega-impianto di Passo di Corvo, a tutt'oggi ritenuto la più splendida manifestazione della civiltà espressa dalle ceramiche bicromiche, adombra un sottostante assetto socio-politico fortemente coordinato, se non centralizzato, che su base territoriale si traduceva in un controllo reale di una vasta area che si stendeva forse dal Fortore fin presso l'Ofanto, costituendo di fatto una cortina che fu in pratica di ostacolo al primo diffondersi nel nostro territorio dei portatori delle nuove ideologie.

Questi si caratterizzano molto bene per aver impiantato al Pulo di Molfetta²² una necropoli, che rende il sito inutilizzabile per scopi abitativi e che si stende nell'area libera al di là del muro di recinzione di un vecchio villaggio, oltre che su una parte dell'insediamento stesso, ignorandone l'esistenza, ed assumono una loro particolare fisionomia soprattutto perché appaiono costruttori e frequentatori di ipogei artificiali a scopo di culto e, forse in un secondo tempo, funerari.

A Polignano a Mare, in contrada S. Barbara, scavano fra l'altro l'ipogeo Manfredi ed aprono gli ingressi agli ipogei artificiali²³ sul lato interno di due segmenti di fossato che ormai sono obsoleti ed hanno restituito, negli strati alti, ceramica bicro-

²² MOSSO A., *La necropoli neolitica di Molfetta*, Mon. Ant. Lincei, XX, 1910.

²³ GENIOLA A., *Il Neolitico...*, op. cit., pag. 52, 53.

mica con i pochi frustoli di tricromica che sembrano suggellare il deposito delle trincee.

Frequentano gli ipogei di Cala Scizzo e di Cala Colombo²⁴, adattando in parte la struttura naturale della cavità alle loro esigenze.

Riprendono a frequentare Grotta Pacelli²⁵, sempre per scopi non pratici, in un periodo in cui la modificazione sedimentologica, rispetto al sottostante strato II a ceramiche bicromiche, indica che sono intervenuti variazioni climatiche di un certo rilievo.

Questi dati, i più cospicui in nostro possesso, riguardanti i gruppi del primo Serra d'Alto della Puglia centrale, pur se ricavati quasi esclusivamente in grotte cultuali — pertanto significativi al cento per cento sotto questo profilo, ed un po' meno per la definizione della pratica di vita quotidiana — ci permettono di delineare un quadro, sia pur generico, della loro cultura che diverge vistosamente da quella precedente, la quale si riscontra (in verità supportata da un non adeguato numero di dati) nei villaggi a ceramica bicromica-tricromica, soprattutto della Daunia.

Abbiamo già detto che è estraneo al loro mondo ideologico l'uso e il significato dei fossati (tanto per indicare uno degli elementi di differenziazione fra i più appariscenti); a questo aggiungiamo che la tendenziale prevalenza, che si affermerà sempre più in seguito, degli ovi-caprini con individui giovani (44%) al di sotto di sei mesi di vita²⁶ di Cala Colombo e di Grotta Pacelli ce li fa apparire come più aperti alla pastorizia, nel senso di una graduale accentuazione di questa rispetto all'agricoltura e all'allevamento, caratterizzanti entrambi il vecchio sistema insediativo individuato nella pianura dauna.

Qui la pressione delle innovazioni culturali del Serra d'Alto di oltre Ofanto riuscirà a farsi strada solo quando si sarà esaurita la forza di contenimento del supposto ultra millenario ordine socio-politico instaurato dalle genti a ceramica bicromica, che molto probabilmente hanno sentito la necessità di controllare un territorio ben delimitato, per esigenze politiche ed economiche, al sopraggiungere dei primi gruppi del Serra d'Alto, e che quindi fra i primi hanno posto in essere quel fenomeno di regionalità degli ambiti culturali, che si intravede e si afferma con caratterizzazioni sempre più evidenti man mano che si passa dal Serra d'Alto al Diana e al Bellavista.

Quando — forse a partire dalla seconda metà del IV millennio a. C. — gradual-

²⁴ GENIOLA A., *La comunità neolitica...*, op. cit.

²⁵ STRICCOLI R., *Il complesso ergologico e oggetti vari di Grotta Pacelli (Bari). Scavi, 1977-78*, in «Atti II Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia», S. Severo 1980.

²⁶ GENIOLA A., *La comunità neolitica...*, op. cit.

mente dilagheranno nel Tavoliere gli elementi della cultura del Serra d'Alto, questi ormai saranno rappresentativi della sua fase medio-finale (figg. 4; 6).

Nella Daunia ben undici località su diciotto, interessate da reperti di questo genere, non erano più frequentate dai tempi della ceramica impressa (quindi da circa tredici-quattordici secoli), o incominciano a costituire area di insediamento proprio in questo periodo (C.no Chiarappa²⁷, Mass. Istituto Di Sangro). Inaspettatamente, fino ad oggi, non risultano frequentate le grotte garganiche o perigarganiche.

Nei siti già a ceramica impressa, i frustoli del Serra d'Alto non si trovano in connessione col materiale più antico (Monte Aquilone).

Nelle località meglio indagate l'area occupata durante il Serra d'Alto o appare fuori dalla superficie dell'insediamento antico (S. Matteo-Chiantinelle)²⁸ oppure è ritagliata su una parte del villaggio preesistente (Pian Devoto, Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli, Coppa Pallante)²⁹.

Gli insediamenti di questo periodo appaiono impiantati su aree molto piccole, con l'unica eccezione di S. Matteo-Chiantinelle, ma presentano una peculiarità topografica che li caratterizza. Per circa il 63% essi non hanno attinenza con i villaggi della fase immediatamente precedente a ceramica bicromica-tricromica. Il residuo 37% dei siti è costituito da Cala Tramontana nelle isole Tremiti, Grotta Scaloria, Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli, Coppa Pallante, che presentano ceramica bicromica-tricromica, e da Fontana Rosa Oliveto, Mass. Mischitelli e Monte Aquilone, che hanno restituito solo ceramica bicromica (fig. 7).

Un rilievo particolare assume in questo caso il ruolo della ceramica tricromica, che appare nel cento per cento dei siti a ceramica bicromica ed appena nel 33% di quelli a ceramica Serra d'Alto, per cui nella Daunia essa è da ritenersi espressione culturale che chiude il ciclo della civiltà di Passo di Corvo più che la fase di premessa allo sviluppo della civiltà di Serra d'Alto (fig. 6;7), confermando quanto risulta dalle stratigrafie di Passo di Corvo, Villa Comunale di Foggia e di S. Barbara.

Da quanto detto appare evidente che il dato topografico indica una frattura³⁰ (fig. 5), piuttosto che una continuità nel mondo neolitico della Daunia, fra la

²⁷ GRAVINA A. - RONCHITELLI A., *Il villaggio neolitico di C.no Chiarappa...*, op. cit.

²⁸ GRAVINA A. - GENIOLA A., *Innesiamento neolitico...*, op. cit.

²⁹ GRAVINA A., *Le comunità neolitiche...*, op. cit.

³⁰ Tenendo conto della varietà delle articolazioni evidenziate dalla ricerca, si può riproporre, soprattutto nella Daunia, per il suo significato globale, l'ipotesi avanzata dal Biancofiore su una prima suddivisione del Neolitico apulo-materano in due grandi momenti culturali, che l'A. indica come «civiltà di Molfetta» quello più antico e come «civiltà di Matera» quello più recente; cfr. BIANCOFIORE F., *Sui rapporti fra la regione italica sud-orientale e la regione illirica in età preclassica*, in «Albanica», Accademie des Sciences Institut. d'Histoire et de Linguistique, Tirana, 1975; BIANCOFIORE F., *Origine e sviluppo...*, op. cit.

cultura a ceramica bicromica-tricromica e quella del Serra d'Alto, probabilmente resa più acuta dalla mancanza nella nostra zona del vasellame Serra d'Alto più antico per le ipotesi che abbiamo avanzato sopra e forse sullo sfondo delle intervenute variazioni nel paleoecosistema, che comunque sembra non abbiano influito in modo decisivo sulla intensità di frequentazione del nostro territorio, così come non hanno lasciato traccia rilevante nella frequentazione della Puglia centrale e sull'opposta sponda adriatica³¹.

Tale frattura si delinea più drastica ed interessa oltre l'80% dei siti se, fra le considerazioni già fatte, si richiamano sia la specificità dei ruoli di Grotta Scaloria e di Cala Tramontana nel quadro del sistema insediativo del Neolitico dauno, sia le delimitate aree occupate dall'insediamento Serra d'Alto a Coppa Pallante ed a Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli, sia la frequentazione di Monte Aquilone indiziata da materiale raccolto in superficie e non rinvenuto in un contesto stratigrafico.

Uno dei dati obiettivi delle risultanze dell'indagine topografica è quindi che la ubicazione dei siti Serra d'Alto risulta notevolmente decentrata rispetto a quella bicromica-tricromica (figg. 2;7).

Questo fenomeno diventerà macroscopico con l'avvento della ceramica Diana Bellavista (figg. 3;7).

Dei 31 siti che hanno restituito reperti assegnabili al Neolitico recenziore ben 18 (circa il 60%) sono individuati in località non interessate da frequentazione durante il Neolitico medio, per cui non presentano alcuna possibilità di relazione con contesti a ceramica bicromica-tricromica (fig. 7).

In appena otto casi (circa il 27%) il Diana Bellavista è stato rinvenuto con reperti, non abbondanti, del Serra d'Alto (fig. 7).

In altrettanti siti (circa il 27%) sono stati raccolti anche frammenti bicromici; appena cinque di questi ultimi (circa il 16% del totale) hanno restituito anche frustoli tricromici (fig. 7).

Dal quadro d'insieme (fig. 7) si evince in modo incontestabile che i gruppi Diana e soprattutto quelli a ceramica stile Bellavista se per un verso, riconfermando quanto appariva già abbastanza chiaro durante il Serra d'Alto, non mostrano nessi di rilievo col sistema insediativo a ceramica bicromica-tricromica, per altro verso, presentando fra la loro produzione ceramica quella di Serra d'Alto in una percentuale appena superiore ad un quarto di siti, evidenziano un aspetto molto importante della civiltà Diana-Bellavista nella Daunia, dove — per quanto finora sappiamo — le si

³¹ BATOVIĆ S., *Le relazioni fra la Daunia...*, op. cit., pag. 152.

deve riconoscere un ruolo sostanziale durante gli stadi terminali del processo della civilizzazione neolitica, a differenza della Puglia centrale e del Materano, in cui questo ruolo sembra debba essere attribuito al Serra d'Alto.

Ne sono documentazione diretta sia il numero dei siti frequentati, che si raddoppiano quasi, rispetto al Serra d'Alto, sia il 33% di località in cui comincia la frequentazione umana mai attestata per i periodi precedenti, sia infine la ricostruzione dell'impianto insediativo che raggiunge mediamente livelli simili a quelli registrati nel Neolitico medio. (Infatti attribuendo alla civiltà con produzione vascolare bicromica-tricromica un arco temporale valutabile intorno a 1200-1400 anni ed a quella con vasi stile Diana-Bellavista una durata di quasi 600-700 anni, le circa 60 località a ceramica bicromica-tricromica, finora conosciute, si distribuiscono con una media che oscilla intorno ai cinque siti frequentati per secolo; gli stessi valori si raggiungono se facciamo la stessa operazione con le 31 località a ceramica Diana-Bellavista. Questo indice teorico è suscettibile di variazione da 1 a 2 punti in relazione alla reale densità di popolamento, che il dato archeologico indica massimo per la ceramica bicromica nella sua fase medio-finale e per la ceramica Diana-Bellavista nella sua fase finale, cioè nel Bellavista).

Questo assetto inedito, per circa un terzo, rispecchia una nuova situazione storica, di cui i gruppi a ceramica Serra d'Alto e, con maggiore evidenza, quelli a ceramica Diana-Bellavista, sono protagonisti.

A tal proposito è il caso di ricordare che questi ultimi a S. Maria in Selva³², all'acropoli di Lipari³³ ed a Fossacesia³⁴ mostrano di conoscere già gli oggetti di rame, per i probabili contatti diretti o indiretti con le popolazioni del Mediterraneo orientale³⁵.

Le diversificate forme di attività economiche e produttive rendono meno vincolanti le scelte del terreno su cui impiantare l'insediamento.

I luoghi del Tavoliere, che da sempre sono zone di affioramento delle falde freatiche superficiali e che presentano terreni leggeri per la coltivazione, sono utilizzati per una migliore considerazione o riscoperte per la loro potenzialità produttiva, nel

³² LOLLINI D.G., *Il Neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte*, in «Atti VI Convegno Internaz. delle Scienze Preist. e Prost.», II, Roma 1965, pag. 312.

³³ BERNABÒ BREA L. - CAVALIER M., *Meligunìs Lipàra*, I, Palermo 1960.

³⁴ CREMONESI G., *Il villaggio neolitico di Fossacesia (Chieti). Nota preliminare*, in «Boll. Centro Camuno St. Preist.», X, 1973, pag. 79-88.

³⁵ RADMILLI A.M., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, I, Roma 1974, pag. 397.

quadro di una economia ancora fortemente — ma ormai non più esclusivamente — incentrata sull'agricoltura.

Nel contempo la tendenziale affermazione di ovi-caprini, indizianti un vigoroso incremento della pastorizia, ben documentati — come abbiamo già detto — sia a Cala Colombo che a Grotta Pacelli, e riscontrati anche nella fauna dello strato IV A di Grotta Pippola³⁶, fa popolare anche le zone perigarganiche (come località Ciccalento) e soprattutto le grotte (Trappedo, Delle Carrozze e Del Brigante), la cui frequentazione quasi certamente sembra essere collegata ad esigenze relative alla pastorizia, ma si devono tenere in debita considerazione anche le motivazioni culturali da accertare, di cui si hanno tanti esempi nella conterminale Puglia centrale.

Dobbiamo ritenere che la pastorizia fosse diffusa in tutto il territorio, non esclusa la pianura, poiché a Mass. Pagliari è stato rinvenuto un frammento di vaso cribrato con ansa a rocchetto pieno, di ceramica di impasto scuro (fig. 12:9).

Né sono trascurate le località che hanno presentato in tutte le epoche un paleoecosistema ottimale per l'insediamento umano, come Coppa Pallante³⁷, su un rilievo esposto verso sud-est su una grande palude, o che hanno svolto, come Cala Tramontana (Tremiti), un ruolo di cerniera fra le due sponde adriatiche.

Nasce con le ultime testimonianze del Serra d'Alto e le prime affermazioni del Diana l'insediamento di Mass. Istituto Di Sangro, in località S. Giusta, ai margini di una palude, che attesta una economia mista di raccolta e di coltivazione.

Dati del tutto nuovi nel sistema insediativo di quest'epoca sono costituiti dalla frequentazione di località lacustri, come Lesina e Grotta Pippola, e di siti costieri, come Mulino di Mare, Coppa Cardone e Mattinata, a testimoniare la molteplicità di attività ed interessi economici che evidentemente non si esauriscono solo nello sfruttamento delle risorse dell'entroterra e che in proiezione possono far più che supporre anche referenti d'oltremare.

Si infittisce la presenza sulle rive dei fiumi, come Brancia sul Candelaro, Mass. Torretta in prossimità del Triolo, Pian Devoto sul corso d'acqua La Pinciarella, oggi modesto affluente del Torrente Staina, immissario del Fortore.

Sulle colline troviamo Palvanello, Coppa dell'Olmo, Piani di Lauria e S. Matteo-Chiantinelle.

La necessità di attestarsi in queste due ultime località sicuramente sarà sorta per il controllo del basso corso del Fortore.

³⁶ MANCINI F. - PALMA DI CESNOLA A., *Saggi di scavo...*, op. cit.

³⁷ GRAVINA A., *Le comunità neolitiche...*, op. cit.

Infatti in prossimità di Piani di Lauria è ubicato uno dei più importanti guadi sul fiume, punto di snodo di estrema importanza anche in epoche successive, fin quasi ai nostri giorni³⁸, attraverso cui è passata la transumanza fra le valli del Molise ed il Tavoliere. Su queste colline troviamo in successione presenze eneolitiche³⁹, villaggi dell'età del Bronzo⁴⁰ e la potente città di Tiati⁴¹ nell'età del Ferro.

L'insediamento di S. Matteo-Chiantinelle, pur rispondendo alla comune esigenza di controllo del Fortore e del suo sbocco al mare, (forse quest'ultima funzione più specifica era propria dell'altro piccolo villaggio di C.no Chiarappa⁴², che sorge col Serra d'Alto-Diana ed è ubicato sulla riva sinistra del fiume, a poca distanza dalla vecchia area di foce) certamente ha rivestito un ruolo importante nel sistema insediativo della gente a ceramica Diana-Bellavista.

Nei confronti delle piccole aree interessate dagli altri villaggi coevi, esso appare inusitabilmente esteso, con una fase di massima fioritura proprio nel Diana-Bellavista.

L'abbondante materiale raccolto dopo le devastanti arature profonde ci fanno apparire S. Matteo-Chiantinelle come luogo di officine per la produzione di manufatti in ossidiana, tale è l'abbondanza degli scarti di lavorazione di questa roccia, e quindi come una delle più grandi piazze di smercio della Daunia e, con ogni probabilità, della Puglia e delle aree confinanti.

Il mercato dell'ossidiana, la quale, come quella rinvenuta a Tremiti⁴³, proveniva da Lipari, animava certamente un commercio che possiamo supporre si irradiasse nelle aree circostanti, ben compresi l'Abruzzo, il Molise e l'opposta sponda adriatica.

Dalle poche note esposte si ricompone un vivace quadro d'insieme, in cui con molta prudenza è possibile cogliere le grandi linee di una logica insediativa in un paleoecosistema fortemente differenziato, il quale è stato assunto a base di un'articolata realtà economica per soddisfare le varie esigenze della produzione e del commer-

³⁸ MUSTO D., *La regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964.

³⁹ GRAVINA A., *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, in «Atti del II Convegno di Preist. Protost. e St. della Daunia, S. Severo, 28-30 Nov. 1980».

⁴⁰ GRAVINA A., *L'Eneolitico...*, op. cit.

⁴¹ GRAVINA A., *Il territorio di S. Severo e della Daunia nord e nord-occidentale durante l'età del Ferro. Elementi di topografia*, in «Atti del III Convegno di Preist. Protost. e St. della daunia, S. Severo 27-29 Nov. 1981».

⁴² GRAVINA A. - RONCHITELLI A., *Il villaggio neolitico di C.no Chiarappa...*, op. cit.

⁴³ GIACCIO M. - FUMO P., *Ricerche sulla provenienza dei manufatti di ossidiana delle Isole Tremiti*, in «Riv. di Merceologia», Vol. 19, F.1, Bologna, Genn.-Marzo 1980, pagg. 3-15.

cio, che necessitavano rispettivamente di ambienti naturali diversificati e di vie di comunicazione rapide ed efficienti, come fiumi, laghi e mare.

Un'attenta lettura dell'ubicazione di alcuni insediamenti, ad esempio l'abbinamento fra il villaggio "satellite" di C.no Chiarappa, per il periodo della sua effettiva esistenza, ed il "mega-villaggio" di S. Matteo-Chiantinelle, o come la postazione eminentemente strategica di Piani di Lauria, fondata per il controllo di uno degli snodi viari più importanti fra l'area appenninica e quella del Tavoliere, non fa escludere a priori che questa emergenza adombri un assetto socio-politico non meno articolato di quello economico.

* * *

L'analisi topografica, finora condotta, trova riscontro — se si restringe l'indagine — nell'esame della tipologia ceramica stile Serra d'Alto e Diana-Bellavista a cui è necessario fare accenno, sia pure solo per *summa capita*, in quanto la produzione vascolare, insieme ai dati sul popolamento del territorio, costituisce uno dei due elementi più importanti a nostra disposizione per un primo tentativo di cogliere le linee strutturali generali di una realtà storica locale, che fino ad oggi ci sfuggiva completamente e che per essere meglio definita, o ridefinita, ha bisogno di apporti interdisciplinari, attualmente inesistenti in Daunia.

Il Serra d'Alto nell'area in esame non è rappresentato da livelli stratigrafici che potrebbero indiziare l'esistenza, peraltro molto improbabile, di una facies Serra d'Alto tarda della Daunia distinta da quella Diana A e B, per cui riteniamo che, se da un punto di vista teorico-culturale queste possano essere considerate come due momenti ben individuati, sotto il profilo storico debbano ritenersi l'espressione unitaria della fase iniziale della civiltà Diana-Bellavista, che impronerà di sé tutto il Neolitico recenziore del nostro territorio.

Pur tuttavia per meglio caratterizzare questi aspetti culturali della nostra realtà locale è necessario trattarli separatamente.

Presentiamo alcuni reperti:

- l'ansa di due "cartocci" molto stilizzati e sovrapposti, con relativi involgimenti incisi nelle facce laterali e separati da un incavo ricavato ad intaglio (C.no Chiarappa) (10:5)⁴⁴;
- l'ansa con protome zoomorfa di Mass. Mischitelli (fig. 8:6)⁴⁵;

⁴⁴ GRAVINA A. - RONCHITELLI A., *Il villaggio neolitico di C.no Chiarappa...*, op. cit., pag. 91, fig. 1:1.

⁴⁵ CASSANO S.M. - MANFREDINI A., *Studi sul Neolitico...*, op. cit., pag. 50, fig. 15:1.

- l'ansa ad avvolgimento stilizzato in figulina di Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli (fig. 8:8)⁴⁶;
- l'ansa a "cartoccio" semplice di Coppa Navigata (fig. 8:9)⁴⁷;
- due frammenti dipinti a tremolo sottile marginato sotto l'orlo e con un puntinato marginato di Fontana Rosa Uliveto (fig. 9:3,4)⁴⁸;
- i frammenti di Coppa Pallante (figg. 9:5-8; 10:4)⁴⁹;
- quattro anse di C.no S. Matteo-Chiantinelle (figg. 9:2; 10:1-3)⁵⁰;
- un'ansa ed una porzione di parete di vaso con tremolo marginato di Pian Devoto (fig. 8:7; 9:1);
- un'ansa a cartoccio multiplo di Mass. Istituto Di Sangro (fig. 10:6).

Le sequenze stratigrafiche più prossime a cui possiamo riferire la tipologia dei nostri reperti sono quelle della Puglia centrale, di cui prendiamo in considerazione solo alcune.

Un elemento relativamente arcaico all'interno di una realtà locale parzialmente articolata è la protome zoomorfa plastica stilizzata posta all'apice di una larga ansa a nastro di una probabile tazza o ciotola in pasta figulina di Mass. Mischitelli (fig. 8:6), che richiama le protomi, invero più arcaiche e più stilizzate, di S. Barbara⁵¹ e di Molfetta⁵², attribuibili a fasi abbastanza antiche dell'evoluzione dello stile senza voler impostare con ciò, ed in mancanza di dati stratigrafici, un'immediata relazione cronologica, non del tutto giustificata dalla semplice considerazione tipologica.

Confronti più puntuali permettono invece le anse in ceramica figulina di Pian Devoto (fig. 8:7), di Mass. Li Gatti-Oliveto Masselli (fig. 8:8) e di Coppa Navigata (fig. 8:9), assimilabili alla varietà di anse plastiche dello strato I di Cala Scizzo e di Cala Colombo⁵³.

Con i reperti dei livelli inferiori dello strato I di Cala Colombo⁵⁴ sono pure con-

⁴⁶ Notizie sul reperto, che si trova nel Museo Civico di Lucera, ricevute da A. Masselli, cui vanno i ringraziamenti.

⁴⁷ PUGLISI S.M., *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Navigata*, in «Riv. Sc. Preist.», X, 1-4, Firenze 1955, pag. 26, fig. 2:4.

⁴⁸ CASSANO S.M. - MANFREDINI A., *Studi sul Neolitico...*, op. cit., fig. 40:2,3.

⁴⁹ GRAVINA A., *Le comunità neolitiche...*, op. cit., pag. 37-58, figg. 17:1, 18.

⁵⁰ GRAVINA A. - GENIOLA A., *Insegiamento neolitico...*, op. cit., fig. 7,8,10,11,12.

⁵¹ GENIOLA A., *Il Neolitico...*, op. cit.

⁵² PERONI R., *Archeologia della Puglia Preistorica*, Roma 1967.

⁵³ GENIOLA A., *La comunità neolitica...*, op. cit.

⁵⁴ GENIOLA A., *La comunità neolitica...*, op. cit.; BERNABÒ BREA L., *Il Neolitico e la prima civiltà dei metalli*, in «I Convegno di Studi sulla Magna Grecia», 1961; STEVENSON R.B.K., *The Neolithic Cultures of South-East Italy*, in «Proc. Prehist. Soc.», XIII, 1947.

frontabili i frammenti in ceramica figulina decorati con tremolo sottile marginato di Pian Devoto (fig. 9:1), di Fontana Rosa Oliveto (fig. 9:3), di Coppa Pallante (fig. 9:5,6) e con banda marginata da due lineole e campita da puntini di S. Matteo-Chiantinelle (fig. 9:2), di Coppa Pallante (fig. 9:7,8) e di Fontana Rosa Oliveto (fig. 9:4); fra questi è presente una ciotola (fig. 9:6) con un profilo tipico di questa classe vascolare, in cui non si avverte una netta separazione alla gola fra spalla e collo.

I frammenti delle pissidi esemplate a S. Matteo-Chiantinelle (fig. 10:1,2), monocrome, trovano riscontro con i reperti, di cui uno ricostruito, provenienti dallo stesso strato I di Cala Colombo, dove sono stati rinvenuti negli stessi livelli della ceramica a "tremolo sottile", e di Cala Scizzo, dove invece insistevano sul livello con ceramica a "tremolo sottile".

La stessa posizione stratigrafica a Cala Scizzo si deve assegnare al manufatto proveniente dal retrogrotta, costituito da un vasetto globulare figulino, decorato a spirali ricorrenti, incise, e motivi intagliati con un'ansa costituita da un cartoccio multiplo, a facce laterali intagliate ed incise, simile a quello da noi esemplato a Mass. Istituto Di Sangro (fig. 10:6), a cui vanno assemblate l'ansa simile di S. Matteo-Chiantinelle (fig. 10:3), quella di Coppa Pallante (fig. 10:4) e quella di C.no Chia-rappa (fig. 10:5), tutte di pasta figulina chiara, acroma.

Le tecniche ed i motivi decorativi possono rivelare i lontani riverberi di civiltà transadriatiche⁵⁵ e di influssi da aree culturali centro-meridionali della penisola.

L'insieme dei frammenti, qui proposti, evidenziano la presenza di un complesso che, pure se poco articolato rispetto alla più vasta gamma di tipologie riscontrabili nella Puglia centrale, appare compatto, omogeneo e caratteristico di un periodo avanzato della tipologia Serra d'Alto, in cui nei depositi del Barese si riscontra la contestuale presenza degli elementi stile Diana-Bellavista a partire, pressappoco, dai livelli a ceramica a "tremolo sottile".

La presenza della ceramica Diana-Bellavista in Daunia assume uno spessore più consistente ed un repertorio di forme più articolato di quello del Serra d'Alto.

L'unico giacimento scavato stratigraficamente resta Grotta Pippola⁵⁶, presso il lago di Varano, che nello strato 4/A ha restituito pochi cocci «a superfici nere e rosse

⁵⁵ KORASEC J., *Neolitska naseobina u Danilu Bitnju*, in «Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnoski», Zagreb 1958; BATOVIĆ S., *Odnos Jadranskog primorja prema području jugoistočnih Alpa u neolitu i eneolitu*, in «Arheološki Vestnik», XXIV, Ljubjana, 1973; BENAC A., *Obre II, A neolithic settlement of the Butmir group at Gornje Polje*, in «Wissenschaftliche Mitteilungen des Bosnisch-Herzegowinischen Landesmuseums», III, A, Sarajevo, 1973.

⁵⁶ MANCINI F. - PALMA DI CESNOLA A., *Saggi di scavo...* op. cit., pag. 18, fig. 8:2.

nerastre, un po' lisciate», fra cui un probabile attingitoio con rochetto pieno, insellato, allungato, impostato sull'orlo, che possiamo definire di tipo Bellavista.

A questo si deve aggiungere il sepolcreto sovrapposto allo strato con ceramica tricromica di Cala Tramontana⁵⁷, nell'isola di S. Domino (Tremiti), da dove provengono vasi di impasto scuro a superfici brune o scure, con anse a rochetti insellati, pieni, stilizzati, allungati o piccoli, posti sull'orlo o nella zona mediana sulle pareti, che potremmo inquadrare nel Diana C, ma soprattutto nel Bellavista (fig. 13).

La rimanente documentazione che conosciamo proviene da raccolte di superficie.

Nonostante ciò, essa riesce a rendere bene l'idea delle varietà tipologiche presenti nel nostro territorio.

Le sequenze stratigrafiche a cui, ancora una volta, possiamo riferirci sono quelli dei giacimenti in grotta della Puglia centrale⁵⁸, ed in particolare di Cala Colombo, di Cala Scizzo e di Grotta Pacelli.

Nella prima il Diana è presente con la sua variante A nel livello I sup.; con la variante B nei livelli II, III, IV, V; con la variante C nella estrema parte finale dello strato I; la variante D o Bellavista nel livello VII.

A Cala Scizzo il Diana A si rinviene nello strato I sup.; il Diana B nello strato II inf.; il Diana C nello strato II medio; il Diana D o Bellavista nello strato II sup.

La stessa situazione si verifica nei livelli f-l di Grotta Pacelli.

Il Diana A, che nei depositi pugliesi appare inestricabile dal punto di vista stratigrafico dal Serra d'Alto, è rappresentato in un numero molto limitato di siti, fra cui citiamo C.no Chiarappa⁵⁹, S. Matteo Chiantinelle (figg. 9:2; 11:3), Grotta delle Carozze⁶⁰ (fig. 11:2), Pian Devoto e Coppa Pallante (fig. 11:1), dove sono presenti le anse cilindriche lievemente insellate, talvolta, in pasta figulina, che possono essere definite anche di transizione fra il Serra d'Alto ed il Diana A, come ad es. l'ansa della fig. 9:2, in quanto per caratteri tecnici si possono assegnare al primo orizzonte culturale, mentre per morfologia al secondo.

Discretamente numerose sono le località in cui sono attestati gli elementi inquadrabili nel Diana B; fra queste ricordiamo C.no Chiarappa⁶¹, Coppa Pallante (fig.

⁵⁷ PALMA DI CESNOLA A., *Il Neolitico medio e superiore...*, op. cit., pagg. 34-36, figg. 11,12.

⁵⁸ GENIOLA A., *Il Neolitico...*, op. cit.

⁵⁹ GRAVINA A. - RONCHITELLI A., *Il villaggio Neolitico di C.no Chiarappa...*, op. cit., fig. 1:3,8.

⁶⁰ GRAVINA A., *Villaggi neolitici in Daunia, alle Isole Tremiti e sul Gargano*, in «Il mondo dei cacciatori paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica», Foggia, 1977.

⁶¹ GRAVINA A. - RONCHITELLI A., *Il villaggio neolitico...*, op. cit., nota 59, fig. 2:1.

11:6), Mass. Ist. Di Sangro, S. Matteo Chiantinelle (fig. 11:4), dove sono presenti coppe e ciotole con alto colletto verticale o leggermente obliquo, con spalla rigonfia, a ceramica d'impasto bruno e superfici grezze (fig. 11:5), in più casi, ma quasi sempre ben trattate e lucidate. Manca finora il tipo di ceramica rossa lucente, che si ritrova a Cala Scizzo e meno frequentemente in altre località del barese.

Più abbondanti appaiono i reperti assegnabili al Diana C, che presentano in discreta percentuale una pasta bruna depurata o semidepurata, con superfici coperte da ingubbiatura (fig. 12:1,2,7) o da intonaco generalmente scuro (fig. 12:8,9), quando non sono grezze, ma con una certa frequenza anche di colore avano, tra chiaro e scuro.

Parecchi elementi presentano una pasta chiara figulina (fig. 12:3,4).

Nell'ambito del Diana C, per la costante presenza nelle località meglio documentate, dobbiamo inoltre mettere in evidenza un gruppo di vasi in ceramica molto depurata, parafigulina, a pasta grigia (fig. 12:5,6), ricoperta da un intonaco marrone rossiccio, a volte di spessore non trascurabile, molto grezzo e ricco di inclusi, ruvido al tatto⁶², in cui vengono riprodotte soprattutto le forme vascolari del Diana C e più raramente quelle del Diana A e B o quelle stile Bellavista.

Una variante potrebbe essere quella di colore verdognolo chiaro dell'ansa a rochetto pieno insellato di Mass. Torretta.

Questa emergenza, che forse ha un suo peculiare significato culturale locale, può ulteriormente supportare le varie tesi proposte in letteratura a proposito del policentrismo⁶³ della produzione vascolare Diana, e comunque della varietà delle facies e delle associazioni⁶⁴, che sono state rilevate nella vasta area meridionale (Sicilia, Lipari, Puglia) a riscontro della regionalità degli ambiti culturali, particolarmente evidenti in questo periodo.

Il Diana D appare sicuramente il più rappresentato della serie degli aspetti di questa civiltà ed il più diffuso capillarmente nei siti collazionati.

Il rilievo topografico indica che in corrispondenza della massiccia presenza di questo tipo ceramico si ha l'inizio della frequentazione in parecchie località (che ab-

⁶² GRAVINA A. - RONCHITELLI A., *Il villaggio neolitico...*, op. cit.

⁶³ PERONI R., *Archeologia della Puglia...*, op. cit.; PERONI R., *La Romita di Asciano (Pisa)*, in «Bull. Paletn. It.», XIV, 1962-63; TRUMP D.H., *Excavation at La Starza, Ariano Irpino*, in «P.B.S.», XXV, 1963; TRUMP D.H., *Central and Southern Italy before Rome*, London 1966.

⁶⁴ BIANCOFIORE F., *La civiltà dei cavernicoli delle Murge Barese*, Bologna 1964; CAVALIER M., *Il riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia)*, in «Bull. Paletn. It.», XXII, 1971; RADMILLI A.M., *Popoli e civiltà...*, op. cit.

biamo compreso sotto la denominazione generica di Diana-Bellavista nella fig. 4) indiziante una forte espansione del sistema insediativo, quello più inedito.

La ceramica in una sostanziosa percentuale presenta un impasto bruno e nero o antracite, grezzo, ma abbastanza frequentemente anche semidepurato e depurato, con superfici brune o nere (fig. 13), ben trattate o lucidate (fig. 14:1) nei reperti più rifiniti.

Se a questa caratteristica tecnica, con cui — nella scia della persistente tradizione indigena — sembra riprendere vigore una mai sopita matrice culturale locale⁶⁵, che appare vitale persino a ridosso del Serra d'Alto-Diana A-B, aggiungiamo che nei nostri siti si riscontrano in modo prevalente alcune caratteristiche morfologiche (fig. 14:6,7), potremmo considerare il filone delle ceramiche scure d'impasto come il substrato culturale dauno della civiltà di Diana, la quale, nelle sue fasi finali, acquista una fisionomia particolare che la distingue, caratterizzandola, dal complesso tipologico del Diana D di Lipari e del resto della Puglia.

Il termine "Bellavista" proposto⁶⁶ per evidenziare l'aspetto culturale apulo-materano, rappresentato da questa ceramica d'impasto, potrebbe risultare riduttivo per la nostra zona, in quanto non mette bene in rilievo l'aspetto autoctono del fenomeno, comprimendo in una seriazione tecnico-morfologica, non del tutto rispondente alla nostra realtà locale, quelle peculiarità che stanno emergendo con l'intensificarsi della ricerca e che, seppure parzialmente differenziate, non appaiono disarticolate dal più ampio contesto dell'estrema fase del Neolitico recente meridionale.

La presenza, in un certo senso condizionante, della ceramica d'impasto (che successivamente caratterizzerà il Bellavista) in sincronia con quella Serra d'Alto-Diana A-B trova riscontro sia nel riporto su forme che nella Puglia centro-meridionale, e quindi al di fuori dell'area qui trattata, sono definite tipiche del Bellavista (fig. 16:6) di motivi esornativi tipici del Serra d'Alto (fig. 15:3), presenti peraltro anche su ceramica in pasta chiara (fig. 15:4), sia nella riproduzione delle forme Diana B in ceramica d'impasto scuro (fig. 11:4,5).

Una ulteriore testimonianza del precoce sviluppo della ceramica d'impasto al livello del Serra d'Alto-Diana A-B può essere individuata nel nutrito numero di anse (peculiari del Diana C) a rocchetto pieno allungato con apici rilevati, impostate sul bordo o sullo spigolo esterno degli attingitoi e tazze profonde, riprodotte in pasta chiara figulina, tipica del Serra d'Alto-Diana A-B (fig. 14:3,4) del tutto simili a

⁶⁵ GENIOLA A., *Il Neolitico...*, op. cit.

⁶⁶ GENIOLA A., *Il Neolitico...*, op. cit.

quelli in ceramica scura provenienti pure dal nostro territorio (fig. 14:2,5) ed escluse dalla Puglia centrale⁶⁷, dove mancano esemplari simili in ceramica figulina.

Altri elementi, a cui si potrà dare un significato culturale se saranno riscontrati in ulteriori ricerche, come la già ricordata mancanza — fino a questo momento — della ceramica rosso corallino del Diana B di Lipari o la presenza delle versioni stilizzate dei rocchetti sul bordo, i cui volumi (ormai scomparsi) sono evidenziati da sotto-lineature e da linee incise (fig. 14:6,7), registrata solo nella Daunia centro-settentrionale, sembrano differenziare questa regione dal resto della Puglia.

La tecnica di esecuzione di queste peculiarità morfologiche, diventate ormai motivi lineari puramente esornativi, e delle spirali ad incisione profonda dei frammenti della fig. 15:3,4 o delle excisioni di riempimento richiamano influssi di esperienze culturali transadriatiche, che affondano probabilmente le loro radici (soprattutto per la ceramica di impasto) nella matrice della civiltà di Danilo-Hvar, a cui forse si deve la precoce affermazione in Daunia di quello che prenderà il nome di stile ceramico "Bellavista".

Abbastanza comuni, invece, nelle due aree, centrale e settentrionale, della Puglia appaiono i rocchetti filiformi, allungatissimi, che a S. Matteo-Chiantinelle si ritrovano su ciotole carenate di impasto (fig. 15:1) o di pasta grigia parafigulina (fig. 14:8), peculiarità tecnica già evidenziata come caratteristica locale del Diana C.

Altre particolarità tecnico-stilistiche su vasi a ceramica scura, ma talvolta anche a ceramica grigio chiaro, come i frammenti di ceramica rusticata (fig. 16:5); i bordi e gli orli decorati a polpastrella (fig. 15:5,6,7,9); le piccole cuppelle su pareti di vaso o sotto il bordo, con o senza puntinato (fig. 16:1,2,3,4); le profonde excisioni prodotte da un punzone triangolare (fig. 15:8) indicano, così come si nota anche nelle altre località pugliesi, lo sfumare graduale del Neolitico superiore nell'Eneolitico, in un momento in cui nell'area garganica, perigarganica e subappenninica appaiono elementi lagozziani associati a quelli ripolini tardi⁶⁸ o tipo Piano Conte⁶⁹.

Alcuni di questi ultimi motivi esornativi, sulla base di un semplice confronto tipologico, ed in mancanza di scavi, hanno dato adito a varie interpretazioni, essendo stati inclusi, di volta in volta, in un orizzonte culturale neolitico ed eneolitico⁷⁰.

⁶⁷ GENIOLA A., *La comunità neolitica...*, op. cit.

⁶⁸ PERONI R., *Archeologia della Puglia...*, op. cit.; RADMILLI A.M., *Popoli e civiltà...*, op. cit.; CREMONESI G., *Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi*, in «Riv. Sc. Preist.», XX, 1965; ID., *Osservazioni sulla cultura di Ripoli*, in «Annali Univ. di Lecce, Facoltà di Lett. e Fil.», VI, Galatina-Lecce 1974.

⁶⁹ Qualche frammento tipo Piano Conte proviene da Pian Devoto.

⁷⁰ GRAVINA A., *L'Eneolitico...*, op. cit.; cfr. pure CAZZELLA A., *Considerazioni su alcuni aspetti neolitici dell'Italia Meridionale e della Sicilia*, in «Origini», VI, Firenze 1972.

Ma i più numerosi rinvenimenti, con cui i nostri frammenti trovano puntuale riscontro, della Grotta n. 3 di Latronico in Basilicata e della Grotta La Punta nel Fucino⁷¹, dove il materiale proviene dai livelli neolitici, fanno propendere per una loro collocazione agli estremi limiti del Bellavista, quasi a preconizzare orizzonti culturali più recenti, durante i quali nella Daunia, per mancanza di vitalità autoctona, sembrano infittirsi, ormai in modo deciso e risolutivo, gli influssi delle regioni finite ad eccezione del Gargano, in cui la persistenza della produzione di strumenti in selce fa registrare nell'Eneolitico «una forte accelerazione dei processi tecnologici, con fenomeni piuttosto vistosi di specializzazione in alcune forme»⁷².

⁷¹ CREMONESI G., *Latronico, Grotta n. 3*, in «Testimonianze archeologiche nel territorio di Latronico. Mostra documentaria», Galatina (Lecce) 1984, pag. 30, Tav. XXIII: 3,4,5; CREMONESI G., *Gli scavi della grotta n. 3 di Latronico (Nota preliminare)*, in «Atti della XX Riun. Sc. I.I.P.P. in Basilicata», 1976, 1978 Firenze pag. 188, fig. 4:3-5, 9-10; CREMONESI G., *Contributo alla conoscenza del Fucino: la Grotta di Ortucchio e la Grotta La Punta*, in «Riv. Sc. Preist.», XXIII, 1, Firenze 1968, pagg. 37-42, figg. 14-18.

⁷² PALMA DI CESNOLA A. - VIGLIARDI A. - CALATTINI M., *Gli studi in corso sul Neo-Eneolitico del Gargano*, in «Atti del II Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia», S. Severo 28-30 Nov. 1980.

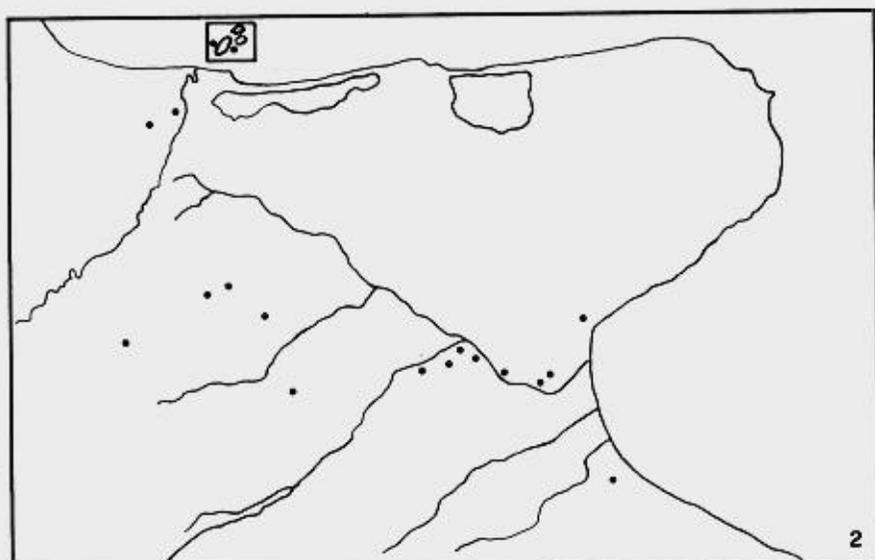
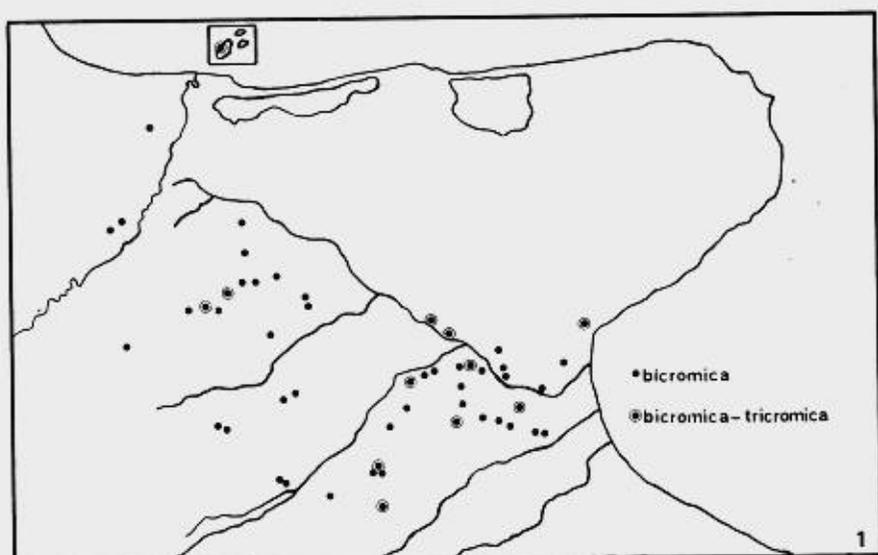


Fig. 1 - Daunia centro-settentrionale: distribuzione dei siti a ceramica bicromica-tricromica;

Fig. 2 - Daunia centro-settentrionale: distribuzione dei siti a ceramica Serra d'Alto.

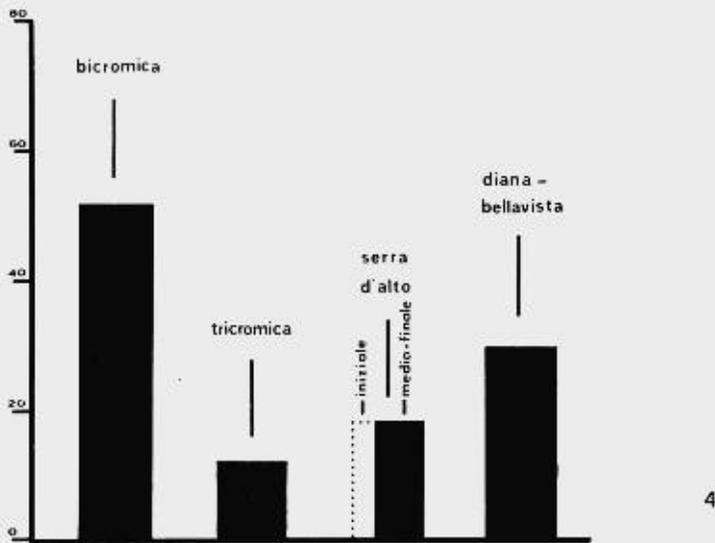
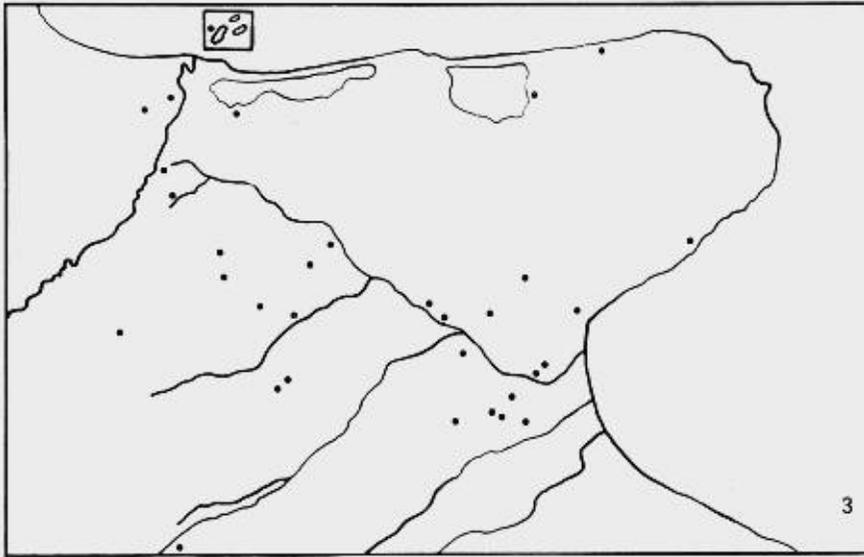


Fig. 3 - Daunia centro-settentrionale: distribuzione dei siti a ceramica Diana-Bellavista.

Fig. 4 - Variazione della frequentazione nel territorio dal Neolitico a ceramica bicromica a quello a ceramica Diana-Bellavista.

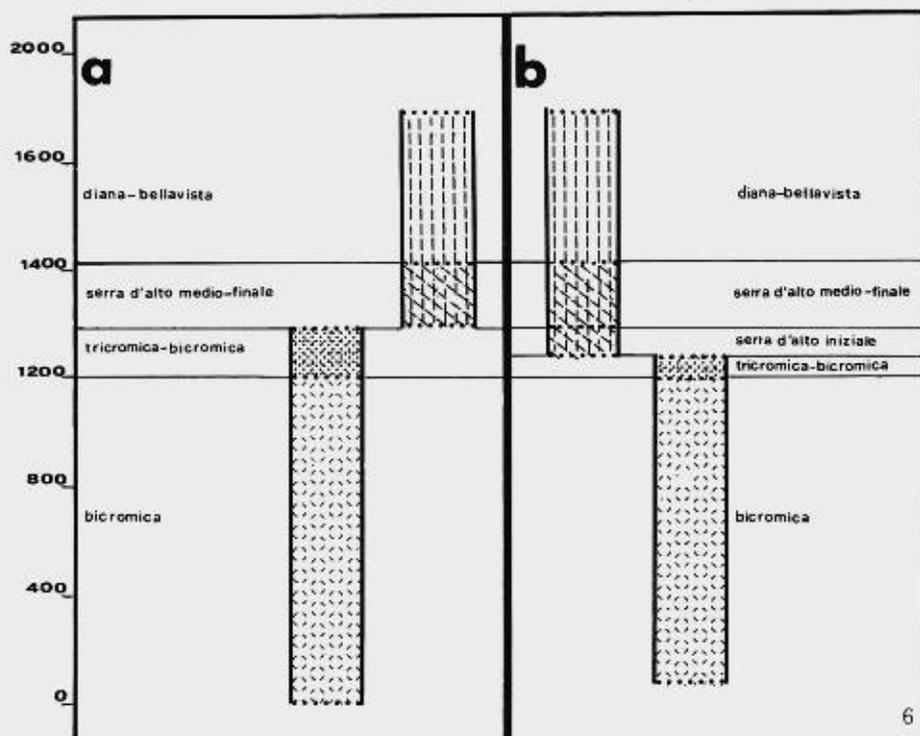
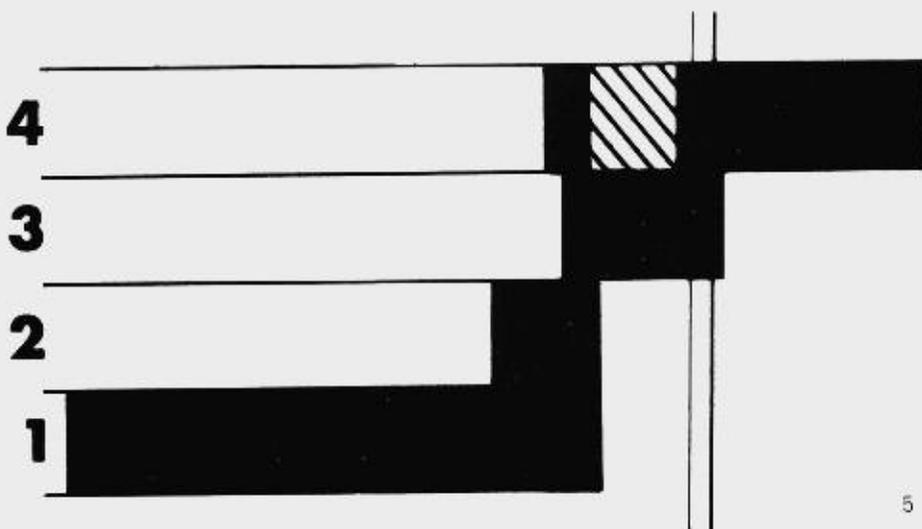


Fig. 5 - Istogramma dei siti frequentati a ceramica bicromica (1), tricromica (2), Serra d'Alto (3), Diana-Bellavista (4) con riferimento alla loro collocazione topografica.

Fig. 6 - Frequentazione in Daunia (a) ed in Puglia centrale (b) in relazione alla presunta durata dei singoli gruppi di cultura nelle due aree.

LOCALITÀ	BICROMICA	TRICROMICA	SERRA D'ALTO	DIANA - BELLAVISTA
FOGGIA (VILLA COMUNALE)	██████████	██████████		
CICERONE	██████████	██████████		
PASSO DI CORVO	██████████	██████████		
SANTA TECCHIA	██████████	██████████		
PODERE 96	██████████	██████████		
S. LORENZO	██ ███ ███	██████████		
MASS. LI GATTI - OLIV. MASSEL.	██████████	██████████	██████████	
COPPA PALLANTE	██████████	██████████	██████████	██████████
GROTTE SCALORIA - OCCHIOPINTO	██████████	██████████	██████████	██████████
CALA TRAMONTANA (tramiti)	██████████	██████████	██████████	██████████
CICCALENTO	██████████	██████████		██████████
POSTA DI INNANZI	██████████	██████████		██████████
FONTANA ROSA ULIVETO	██████████		██████████	
MASS. MISCHITELLI	██████████		██████████	
MONTE AQUILONE	██████████		██████████	
CALA DEGLI INGLESII (tramiti)			██████████	
COPPA NEVIGATA			██████████	
ALMA DANNATA III			██████████	
POSTA PETRULLO			██████████	
SAN CHIRICO			██████████	
PODERE DI AGNONE			██████████	
S. MATTEO - CHIANTINELLE			██████████	██████████
CHIARAPPA			██████████	██████████
MASS. IST. DI SANGRO - S. GIUSTA			██████████	██████████
FORTEVIVA			██████████	██████████
PIAN DEVOTO			██████████	██████████
POSTA ALESI	██████████			██████████
GROTTA DEL BRIGANTE	██████████			██████████
VERSENTINO	██████████			██████████
AMENDOLA				██████████
BELVEDERE I				██████████
BRANCIA				██████████
COPPA DELL'OLMO				██████████
MASS. PAGLIARI				██████████
MULINO DI MARE				██████████
GROTTA PIPPOLA				██████████
GROTTA DELLE CARROZZE				██████████
S. VITO - SCARAMELLE				██████████
MASS. TORRETTA				██████████
PEZZE DELLE FONTANE				██████████
MATTINATA				██████████
SCHIFATA				██████████
MASS. PALVANELLO				██████████
MULINO DI MARE				██████████
PIANI DI LAURIA				██████████
GROTTA TRAPPEDO				██████████
COPPA CARDONE				██████████

Fig. 7 - Siti interessati da frequentazione dalla ceramica bicromica a quella Diana-Bellavista.

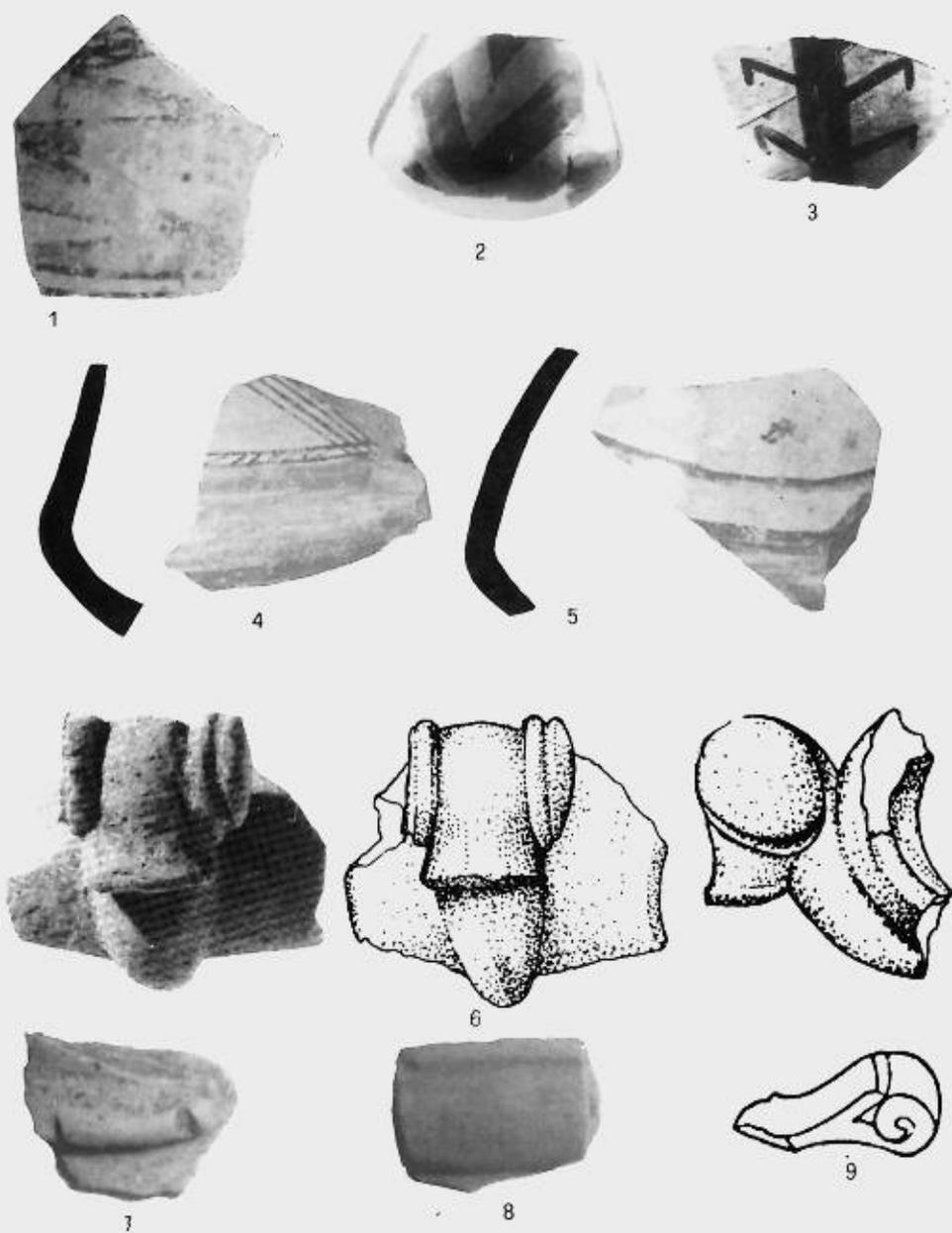


Fig. 8 - Mass. Li Gatti - Oliveto Masselli (1,8), Grotta Scaloria (2), Passo di Corvo (3), Coppa Pallante (4,5), Mass. Mischitelli (6), Pian Devoto (7), Coppa Navigata (9).

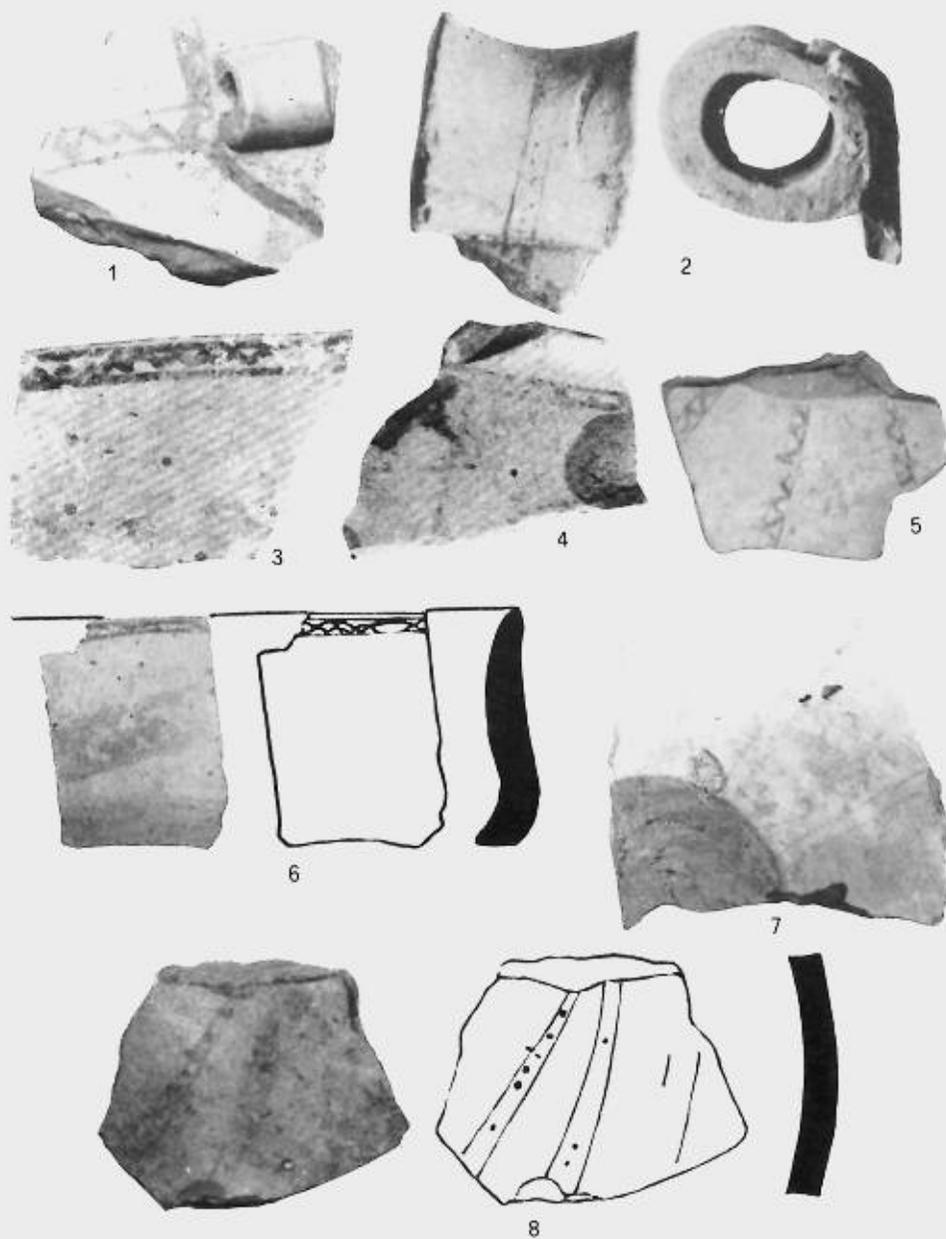


Fig. 9 - Pian Devoto (1), S. Matteo-Chiantinelle (2), Fontana Rosa-Oliveto (3,4), Coppa Pallante (5-8).

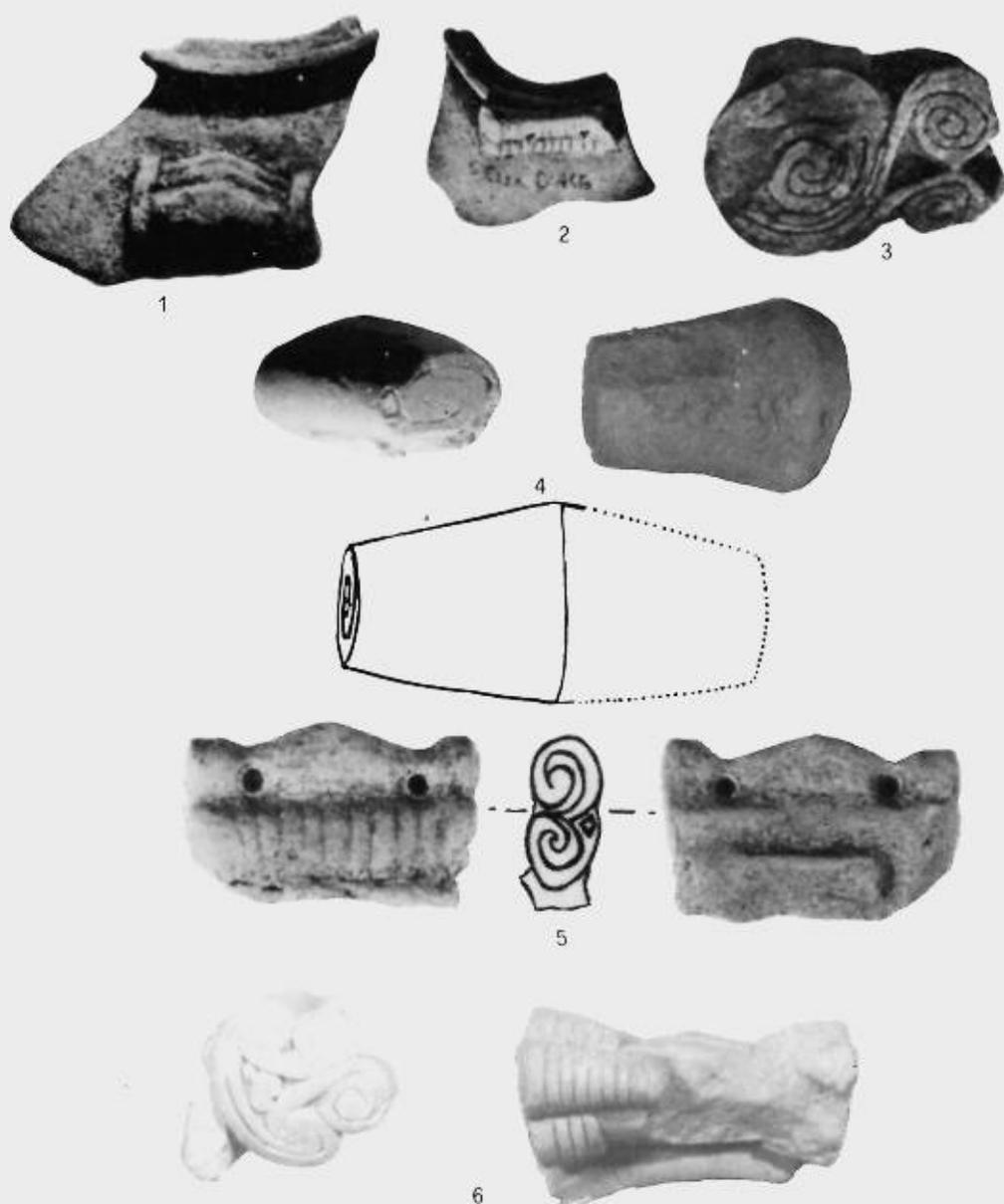


Fig. 10 - S. Matteo-Chiantinelle (1,3), Coppa Pallante (4), C. Chiarappa (5), Mass. Istituto Di Sangro (6).

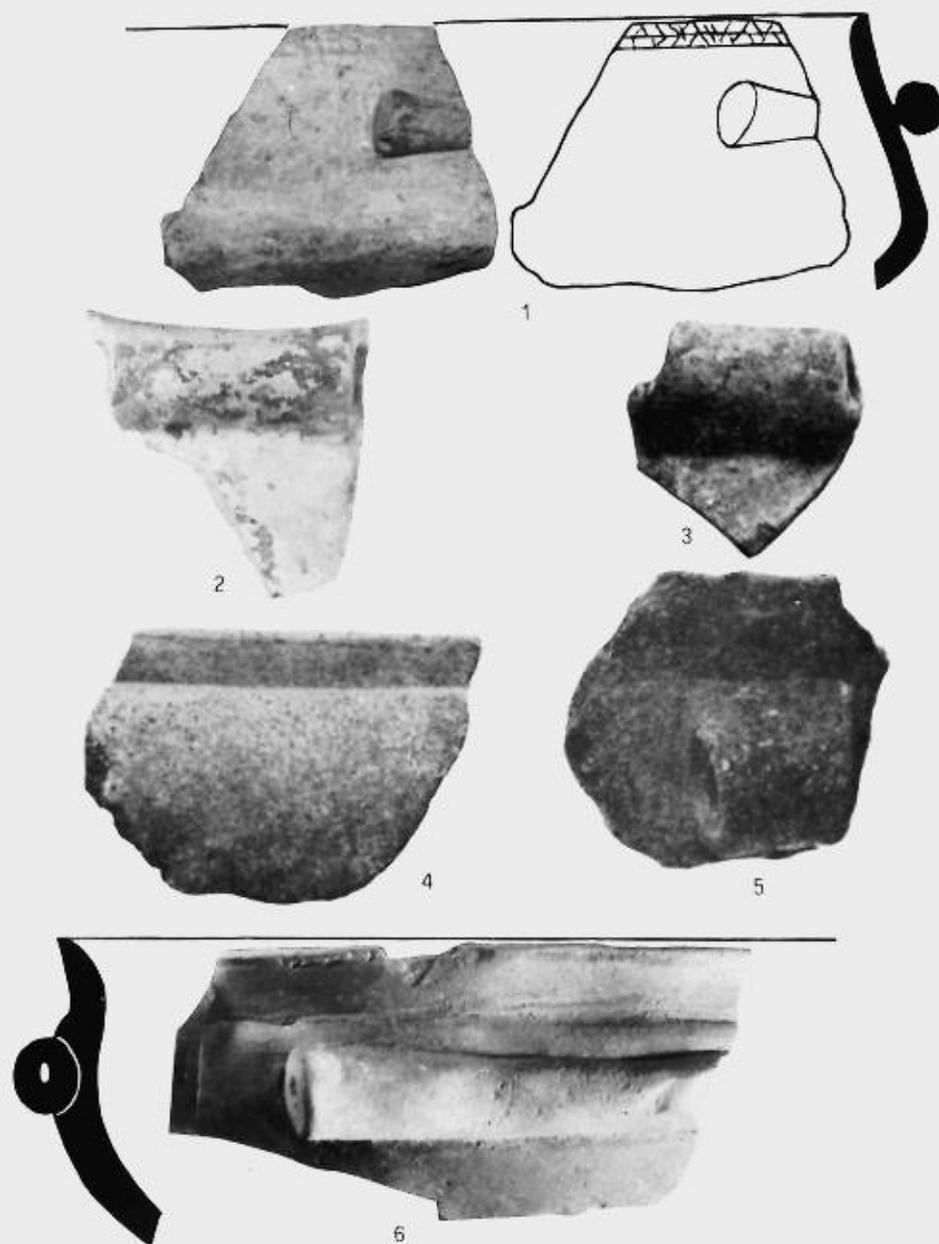


Fig. 11 - Coppa Pallante (1,6), Grotta delle Carrozze (2), S. Matteo-Chiantinelle (3,5).

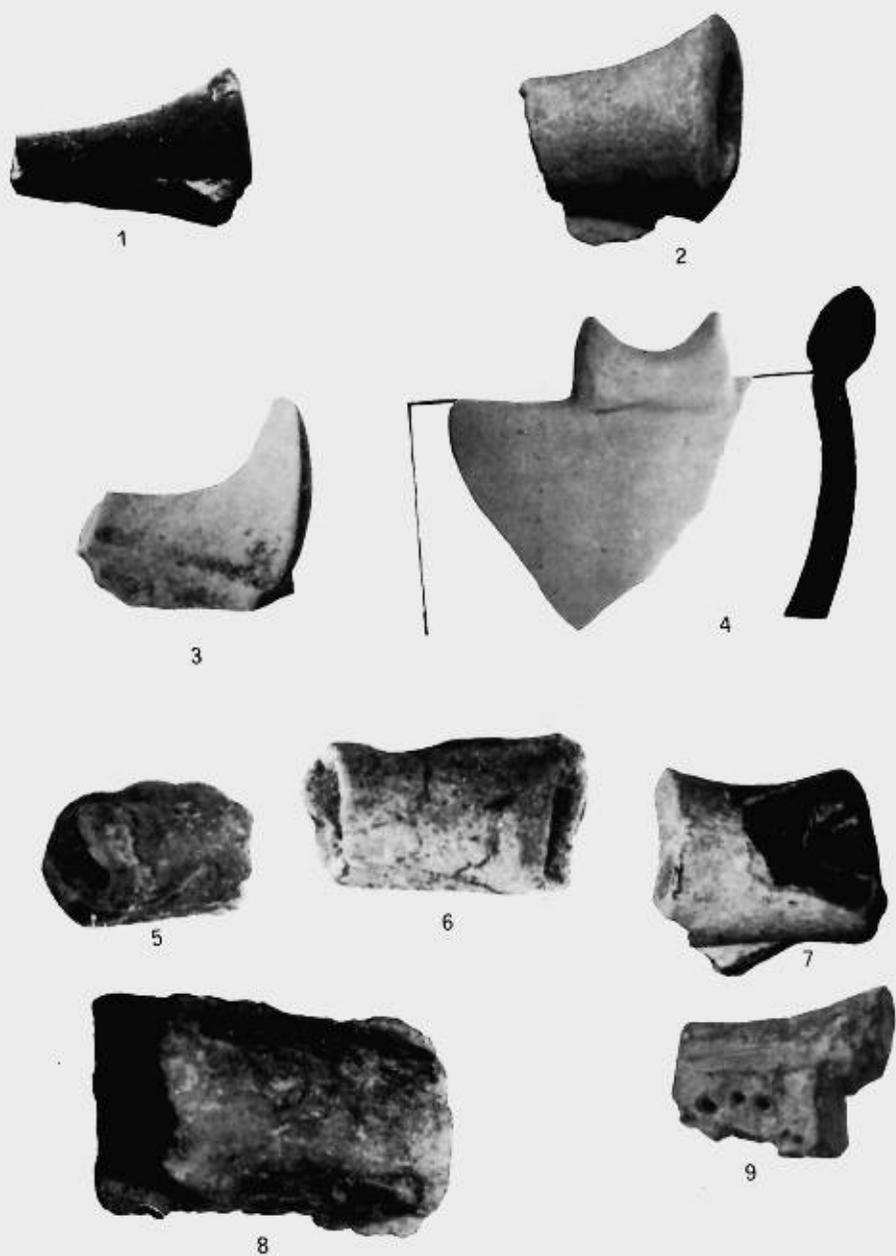


Fig. 12 - Piani di Lauria (1), Pian Devoto (2), S. Matteo-Chiantrnelle (3), Coppa Pallante (4), C. Chiarappa (5,6), Mass. Istituto Di Sangro (7), Grotta delle Carrozze (8), Mass. Pagliari (9).

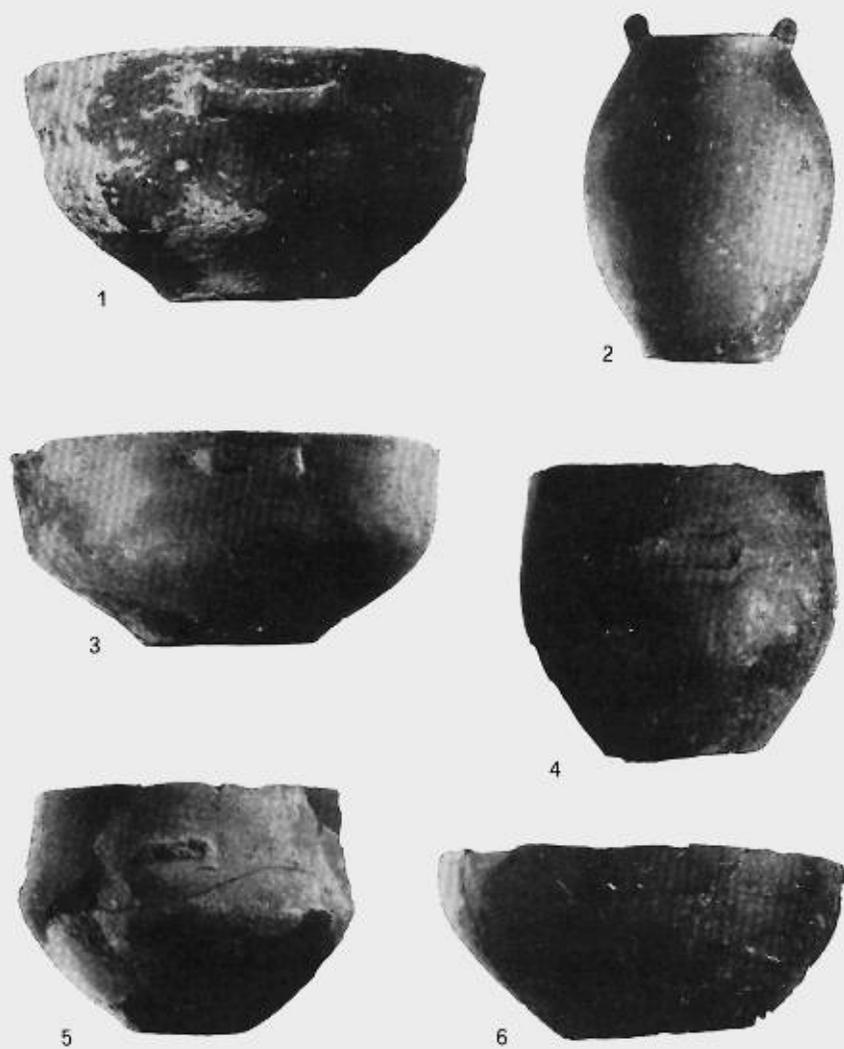


Fig. 13 - Isole Tremiti: S. Domino.



Fig. 14 - Coppa Pallante (1,2), S. Matteo-Chiantinelle (2,6,7,8), Pian Devoto (4,5).

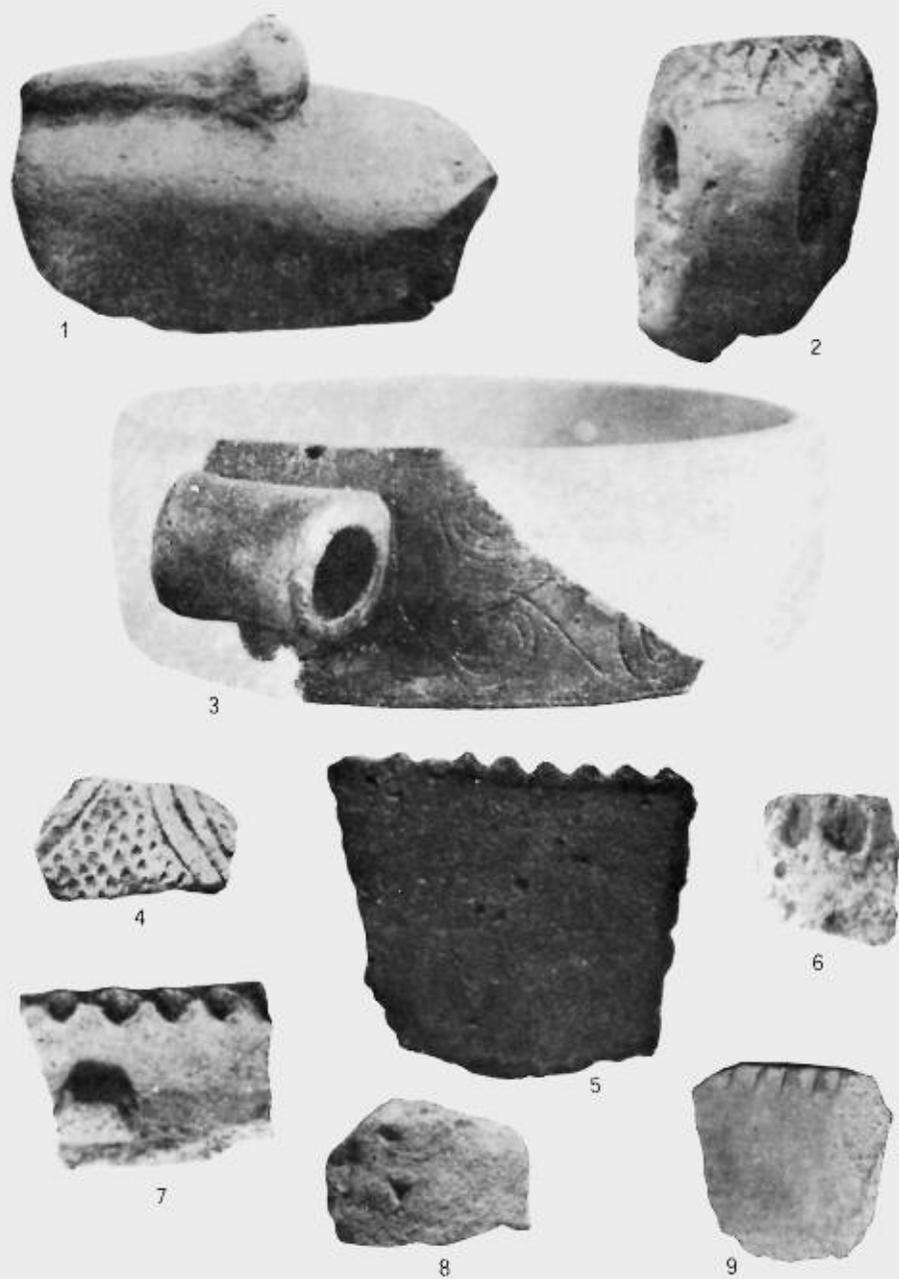


Fig. 15 - S. Matteo-Chiantinelle (1-5,7), C. Chiarappa (6,8), Coppa Pallante (9).

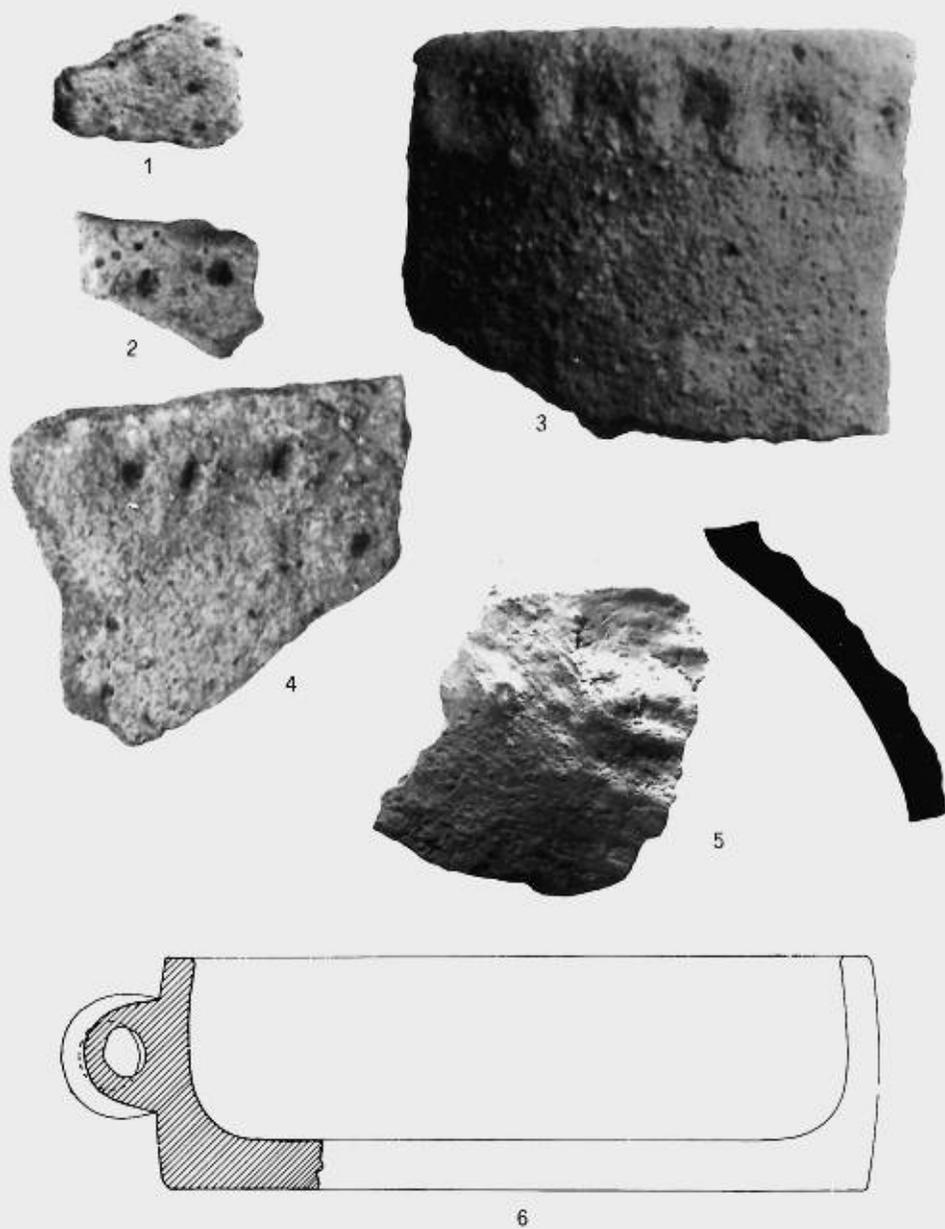


Fig. 16 - C. Chiarappa (1,2,4), Coppa Pallante (5), S. Matteo-Chiantinelle (3,6).

INDICE DELLE TAVOLE

Carlo Tozzi	da I a VII
Armando Gravina	da VIII a XX
Mauro Calattini Arturo Palma Di Cesnola	da XXI a XXVII
Marcello Tagliente	da XXVIII a XXXI
Marina Mazzei	da XXXII a XXXVII

I N D I C E

Roberto M. Pasquandrea	<i>Saluto dell'Archeoclub di San Severo</i>		
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>		
Alfredo Geniola	<i>Presentazione</i>		
Carlo Tozzi	<i>Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)</i>	pag.	11
Armando Gravina	<i>Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale</i>	pag.	21
Alfredo Geniola	<i>Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata</i>	pag.	43
M. Calattini	<i>Dati preliminari sull'industria eneolitica dei dintorni di Lesina</i>	pag.	51
A. Palma Di Cesnola			
Marcello Tagliente	<i>Presenze tirreniche in Basilicata in età ar- caica</i>	pag.	61
Marina Mazzei	<i>Considerazioni sulle testimonianze archeo- logiche di Arpi</i>	pag.	67
Cesare Colafermina	<i>Privilegi del clero in Capitanata in alcuni documenti dei secoli XV-XVI</i>	pag.	75
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata</i>	pag.	85
Giuseppe Dibenedetto	<i>Le bonifiche in Capitanata nella prima metà del XIX secolo</i>	pag.	95
Giuseppe Clemente	<i>Gli atti pubblici nei protocolli notarili ri- guardanti il sacco di San Severo del 25 feb- braio 1799</i>	pag.	121
Angela Annarumma	<i>Struttura e sviluppo socio-demografico di Sannicandro Garganico nel '700</i>	pag.	183

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo